

I mercanti ed i consoli italiani alle foci del Danubio: la famiglia Gagliardo

Raluca Tomi

Keywords: *Italian Emigration; Grain Merchants; Italian Consuls; Commercial Interests; Danube ports cities*

“Ovunque ci siano dei grandi lavori quali la costruzione di ferrovie, ponti, canali, insomma, di strade ed edifici, troveremo numerosissimi operai italiani... Ho sempre sentito commendare la loro esemplare moderazione e operosità, il loro bel carattere, la loro abilità ed intelligenza.”¹ Gli studi dedicati all'emigrazione italiana della prima metà dell'Ottocento analizzano soprattutto l'emigrazione politica, la quale è molto più spettacolare, visto che si ha a che fare con personalità della vita politica e culturale italiana che grazie alla loro attività influirono non solo sull'opinione pubblica della Penisola, ma anche su quella europea². Fino al 1871 quando fu realizzato il primo censimento degli italiani che vivevano oltre i confini della Penisola, l'emigrazione dei molti e degli umili è difficile da seguire e bisogna corroborare le fonti interne di ogni stato con quelle presenti negli archivi italiani. Nell'Ottocento, la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera e la Germania continuano a essere le destinazioni predilette dell'emigrazione italiana in Europa, dove incontriamo, accanto agli emigranti politici e agli artisti, i commercianti ambulanti, gli artigiani e i braccianti, i suonatori ambulanti di organino ecc.³ Tuttavia incontriamo gli stessi anche nell'Europa orientale, nel bacino mediterraneo. In Russia sin dal Cinquecento gli italiani sono presenti alla corte di Mosca e poi a San Pietroburgo. Nell'ultima città, nell'Ottocento, anche se non era numerosa, la comunità italiana si distinse per il desiderio di integrarsi nella società russa. Molti italiani si convertirono al cristianesimo ortodosso orientale e cambiarono cognome. Gli artisti, i commercianti, i diplomatici, gli studenti venuti in contatto con l'aristocrazia russa cercarono di inserirsi nelle sue strutture. Nei primi decenni dell'Ottocento Odessa era uno dei grandi porti del Mar Nero. La colonia italiana di questa città annoverava 10 000 persone. Con l'avvio delle grandi costruzioni di strade e di ferrovie vi si stabilirono operai e costruttori provenienti soprattutto dal Piemonte e dal Friuli⁴.

¹ I. Barberis, *Despre relațiunile dintre România și Italia*, “Revista Ateneului”, 1907, 2, p. 15.

² *Storia dell'emigrazione italiana*, I: *Partenze* (a cura di Piero Bevilacqua & Andreina De Clementi & Emilio Franzina), Roma 2001; II: *Arrivi*, Roma 2002; per emigrazione politica italiana nell'Inghilterra vedi anche Isabella Maurizio, *Risorgimento in exile. Italian Emigres and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford 2009.

³ Marco Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, p. 42-43.

⁴ Marco Clementi, *In Russia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, p. 172-173.

Caratteristiche peculiari presenta l'emigrazione italiana nel bacino mediterraneo. Nella parte occidentale, cioè nei centri nord africani: in Algeria e in Tunisia, predominavano i siciliani⁵. In Egitto in base ai "capitolati" firmati sin dal dodicesimo secolo. Così, i genovesi e i veneziani ai quali si aggiunsero nel Settecento i livornesi condussero per secoli delle fiorenti attività commerciali si aveva una presenza italiana sin dai tempi delle crociate, che facilitarono intensi scambi commerciali. Nell'Ottocento, sotto il dominio di Muhammad Ali Pascià (1805-1849), la presenza degli italiani nella zona aumentò. Il pascià d'Egitto, un sostenitore dell'apertura verso l'Occidente e della modernizzazione dell'apparato statale, favorì la penetrazione degli stranieri negli alti incarichi amministrativi. Egli eliminò gradualmente tutte le restrizioni imposte ai cristiani: rinforzò l'autorità consolare, gli europei non erano più costretti a vivere in quartieri separati, avevano – per la prima volta in un territorio islamico- persino il diritto di acquistare terre, potevano indossare i propri costumi nazionali, possedere cavalli e cavalcare per strada, il che fino a quel momento era permesso solo ai musulmani. In questo modo, se nel 1820 c'erano circa 6000 italiani, principalmente nelle città di Cairo e di Alessandria, nel 1878 il loro numero era aumentato a 14 524. Dobbiamo agli italiani i servizi postali egiziani, che utilizzavano la lingua italiana, la modernizzazione del sistema sanitario e degli ospedali di Cairo e l'organizzazione di una scuola di medicina, la costituzione di un Consiglio delle quarantine destinato a sorvegliare e a combattere le epidemie di peste e di colera; gli italiani si occupavano della pubblica sicurezza e la maggior parte degli avvocati erano italiani. Non c'è da stupirsi se l'italiano diventava praticamente la seconda lingua parlata in Egitto, che ai tempi di Muhammad Ali era la lingua diplomatica, l'unica adottata dal governo egizio nei rapporti internazionali. Un articolare contribuì alla costruzione del canale di Suez lo ebbero gli operai e gli ingegneri italiani⁶.

Nel Mediterraneo orientale, nonché in Egitto, la presenza italiana è segnata dall'apparizione delle colonie veneziane e genovesi nel corso del dodicesimo e tredicesimo secolo. Numerosi studi ne mettono in evidenza la fondamentale importanza nelle relazioni commerciali dell'epoca medievale e moderna. L'uso delle monete italiane – i ducati e gli zecchini veneziani, i fiorini, i denari genovesi – indica il potere economico delle Repubbliche italiane, la cui influenza nella zona era dimostrata dall'uso dell'italiano quale principale lingua commerciale e diplomatica. Una delle più importanti colonie italiane era quella di Costantinopoli, formata dai discendenti degli ex mercanti, banchieri e diplomatici di Pera e Galata. Nel 1863 fu fondata una Società di Soccorso, e la comunità italiana beneficiava di scuole statali o private in cui si studiava l'italiano e di un ospedale inaugurato nel 1876. Inoltre nella seconda metà dell'Ottocento si stabilivano nell'Impero Ottomano degli operai per le miniere di pietra, piombo, carbone ecc.⁷

⁵ Paola Corti, *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa, in Levante*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, p. 225.

⁶ Francesco Surdich, *Nel Levante*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, p. 188-190.

⁷ *Ibidem*, p. 184-185.

Nei Balcani gli italiani erano presenti sulla costa dalmata, che era stata a lungo sotto il dominio della Serenissima. In Grecia, Serbia, Bulgaria la costruzione delle ferrovie e delle strade attirò la manodopera italiana. Da notare una cospicua presenza italiana nella costruzione del canale di Corinto⁸.

Il rilancio del commercio genovese alle foci del Danubio comincia dopo l'annessione del fiorentino porto al Regno di Piemonte nel 1815. Interessato a trovare delle nuove regioni cerealicole, da dove poter approvvigionarsi, il governo di Torino si rivolse alle zone ottomane per firmare dei trattati commerciali che gli permettessero la penetrazione nella regione del Mar Nero. "Seguendo l'esempio del Piemonte e spinti dal bisogno, i governi del Sud Italia rivolsero il loro sguardo verso le fertili regioni intorno al Mar Nero", affermava Dimitrie Bodin, i cui studi documentati mettono in evidenza la penetrazione delle navi napoletane alle foci del Danubio⁹.

I documenti dell'epoca attestano il numero crescente di navi italiane che arrivano nei principali porti danubiani, caratterizzati dai consoli italiani come "le principali città commerciali sulle rive del Danubio."¹⁰ I ricercatori che hanno studiato le relazioni commerciali degli stati italiani con i principati romeni nel periodo 1847-1856, specialmente Dimitrie Bodin e Constantin Ardeleanu, sono arrivati alle seguenti conclusioni: la maggior parte delle navi furono sarde, seguite da quelle toscane e napoletane; la presenza delle navi italiane fu influenzata dagli avvenimenti politici: la rivoluzione del 1848, la Guerra di Crimea; dal periodo della crisi economica, dalle condizioni climatiche: gli anni in cui il Danubio gelò; dalle epidemie dell'epoca-la colera ecc.

L'importanza commerciale delle città danubiane fu messa in evidenza nei rapporti dei consoli sardi e napoletani di Costantinopoli e Odessa, i quali suggerirono ai loro governi che si aprissero dei consolati. Secondo i trattati sardo-ottomani, il Regno di Piemonte ottenne così il diritto di stabilire consolati nelle città in cui aveva interessi commerciali. Così furono creati consolati sardi a Ismail nel 1827, a Galați nel 1833, un viceconsolato a Brăila nel 1838¹¹. I rapporti scritti dai consoli di Galați e di Brăila rappresentano una delle principali fonti documentarie sull'esistenza di comunità italiane nelle dette città: il numero dei sudditi italiani, le loro attività, la presenza temporanea o permanente, i rapporti tra questi e i governi di Bucarest e Jassy oppure con le autorità locali. Da notare che presso l'Agenzia consolare sarda di Costantinopoli si organizzava sin dal 1825 un corso di lingue orientali che fu

⁸ P. Corti, *op. cit.*, p. 230.

⁹ Dimitrie Bodin, *Politica economică a Regatului Sardiniei în Marea Neagră și pe Dunăre în legătură cu Principatele române*, "Revista Istorică Română" 9 (1939), p. 8; Constantin Ardeleanu, *Alcune notizie riguardanti la navigazione e il commercio degli stati italiani preunitari alla foci del Danubio (1829-1856)*, in *L'Italia e L'Europa centro-orientale attraverso i secoli* (a cura di Cristian Luca & Gianluca Massi & Andrea Piccardi), Braila 2004, p. 393.

¹⁰ Gobbi a *Ministerul de Externe*, Torino, 12 agosto 1834, Costantinopoli. in *Documente privitoare la legăturile economice dintre Principatele Române și Regatul Sardiniei* (a cura di D. Bodin), Bucarest 1941, p. 182.

¹¹ D. Bodin, *I Consolati del Regno di Sardegna nei Principati romeni all'epoca del Risorgimento*, Roma 1938, p. 142.

frequentato da giovani italiani attirati da un'eventuale carriera diplomatica nello spazio orientale del Mediterraneo, nel vicino Oriente o nel nord Africa. Tra questi si annoverano: Stefano Berzolese¹², Francesco Mathieu¹³, entrambi consoli a Galați, Romualdo Tecco¹⁴, conoscitore della diplomazia costantinopolitana, uno degli amici dei leader romeni del 1848, Rafaello Benzi¹⁵, membro della commissione europea dei Principati nel 1857, un costante difensore dell'unità romena.

In base ai rapporti consolari corroborati da altre fonti archivistiche¹⁶ possiamo stabilire almeno fino ad oggi, per Galați nel periodo 1831-1866 all'incirca

¹² "Excellence, je l'honneur d'informer Votre Excellence, que je reçu de Monsieur le Consul Général chancelier Truqui la somme de douze cent livres qu'elle a bien voulu d'ordonner de le compter pour fournir aux frais de mes uniformes de jeunes de langues. Ce gage précieux de la munificence de Sa Majesté que je dois à bonté de votre Excellence, n'a pu qu'exciter en moi le sentiment de la plus vive et de la plus profonde reconnaissance et je la prie de vouloir bien en agréer l'hommage sincère... Je n'ai pas oublié cependant, Monseigneur, qu'il faut à Votre Excellence des preuves de gratitude d'un autre genre. Elle attend de moi du zèle et de l'application à acquérir les connaissances nécessaires à la carrière à laquelle je suis destinés, à cet égard je m'en référé volontiers au compte qui lui sera rendu par Monsieur le Consul général chancelier de la manière dont j'ai taché jusqu'ici de remplir ce devoir. Mais je prendrais moi-même la liberté de la prière de vouloir bien agréer l'engagement que je prends envers elle de ne jamais cesser de réunir mes soins et mes efforts de tous mes instants à mériter les suffrages de mes supérieurs et surtout à me rendre digne de celui de Votre Excellence, afin que ses hautes bontés pour moi puissent abrégier l'époque où je serais admis à jouir de toutes les prérogatives accordées à mes autres collègues qui sont en activité et à soulager ainsi ma famille des charges que les frais de mon éducation comme jeune de langues font peser sur elle..." Etienne Berzolese à le général comte de la Tour, Constantinople, le 8 février 1826, Archivio di Stato Torino (AST), fondo Consolati Nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, f. 35.

¹³ "Messieurs les jeunes de langue viennent à la chancellerie... Monsieur Mathieu est très diligent et surtout faisant des progrès rapides dans la langue turque", G. Truqui à général comte de la Tour, Constantinople, 26 mai 1826, AST, fondo Consolati Nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, f. 47.

¹⁴ "De trois jeunes de langue nationaux que le gouvernement a envoyé à Constantinople pour y apprendre les langues orientales et suivre la carrière de dragomanat il ne me reste plus que monsieur Tecco, les autres deux se sont prononcés contre et le gouvernement en est instruit. M. Tecco se trouve au point quant à la langue turque de n'avancer plus grand-chose pour la parler foute de l'expérience et ici l'expérience est impossible. Conséquemment si Votre Excellence ne s'oppose pas je pense de l'envoyer passer une année à Iconia en Caramanie. Là sauf d'étrangers il se mettra à même et sera forcé d'apprendre en un an ce qu'il ne pourrait en trois restent ici... Monsieur Tecco ne désire que le moment de partir pour répondre à ses vues et pour se mettre à même de prouver au gouvernement de quoi est capable celui qui a de la bonne volonté", G. Truqui à monsieur le marquis Tropallo à Buyukdéré, Constantinople, 17 août 1826, AST, fondo Consolati Nazionali, Costantinopoli, mazzo 1 f. 59.

¹⁵ "Les jeunes de langues ont chacun une chambre ainsi que monsieur Benzi que je recommande de rechef à sa haute protection afin qu'il puisse suivre la même carrière de feu son père génois et consul général de Gènes à Valence en Espagne", G. Turqui à Son Excellence, comte De la Tour, ministre d'Etat et des Affaires Étrangères de Sardaigne, Constantinople, 10 janvier 1826, AST, fondo Consolati Nazionali, Costantinopoli, mazzo 1, f. 30⁵.

¹⁶ Informazioni per gli emigranti italiani in Galați sono presenti in Archivio Nazionale Storico Centrale (ANSC), microfilm Italia, r. 7, c. 745-746; r. 93, c. 1374-1376; *Documente privitoare la legăturile economice ale Principatelor Române cu Regatul Sardiniei*, p. 47, 48, 57, 67, 82, 181, 190, 191, 194, 231; Paul Pălițea, *Istoria orașului Galați*, II, Galați 1995, p. 14, 18, *passim*; Raluca

160 immigrati italiani. Dal punto di vista dell'origine la maggior parte di loro sono della costa ligure – delle città di Genova, Novi, Chiavari (dalle informazioni che abbiamo, perché non sempre nei documenti studiati è segnata la provenienza delle persone, circa 40 italiani provenivano da questa regione); una parte provenivano dal sud – da Napoli, Messina, altri da Livorno, Roma, Torino, Venezia. Una parte importante dei peninsulari venivano nei porti danubiani dopo essersi stabiliti e aver perso i propri soldi in seguito ai fallimenti nelle grandi città del Mediterraneo orientale: Alessandria, Smirne, Costantinopoli o nelle isole greche. Dal punto di vista dei mestieri esercitati dagli italiani stabilivasi almeno temporaneamente a Galați possiamo concludere che predominava il commercio di cereali. Circa 30 italiani fondarono aziende di esportazione dei cereali e almeno nove di loro fecero gli intermediari tra i proprietari e gli esportatori. Le professioni erano però tra le più diverse: agenti navali, allevatori di bachi da seta, libero professionisti (insegnanti di lingue straniere, medici, attori, tipografi, redattori editoriali, architetti); ufficiali italiani che venivano ad istruire i marinai moldavi all'uso delle cannoniere; artigiani con laboratori propri - gioiellieri, cappellai, osti, cuochi, inservienti presso le ditte italiane¹⁷.

La presenza degli italiani a Brăila veniva segnalata tanto dai consoli sardi quanto da quelli francesi. Da un rapporto del 1839 del console francese di Jassy veniamo a sapere che “i sardi abbondano” nelle città danubiane¹⁸. In base ai documenti editi ed inediti possiamo affermare che nella città danubiana la comunità italiana fu numerosa. Nel periodo 1834-1871 siamo riusciti ad identificare per ora più di 60 persone di etnia italiana, uomini, donne e bambini. Dalle informazioni che abbiamo possiamo affermare che la maggior parte degli italiani erano commercianti, soprattutto esportatori di cereali, insegnanti, medici, piccoli imprenditori, artisti e dal settimo decennio vi troviamo anche operai che lavoravano nelle ferrovie. Non a caso è nei porti danubiani che appaiono le prime pubblicazioni commerciali bilingui romeno-italiane. A Brăila, la prima pubblicazione commerciale è bilingue – *Mercur, jurnal comercial al portului Brăila*. Realizzata ad opera dell'instancabile Ioan Penescu, a cui si assocerà l'italiano F. Gussio, la pubblicazione appariva nel 1839 due volte alla settimana. Da agosto 1840 diventa una pubblicazione bilingue romeno-italiana, perché “l'italiano è una lingua commerciale e somiglia di più alla nostra”. A Galați, Marco Pietro Cugino ebbe l'iniziativa dell'apparizione di una pubblicazione bilingue romeno-italiana, *Il Danubio. Giornale di commercio, agricoltura e navigazione* (dicembre 1846-dicembre 1849)¹⁹.

Tomi, *Imigrația italiană în spațiul românesc: italienii din Galați și Ismail (1834-1876)*, “Revista istorică” 19 (2008), 3-4, p. 215-238; C. Ardeleanu, *La comunità italiana nella città portuale di Galați nel periodo risorgimentale 1830-1856*, in *Unità italiana e mondo adriatico-balcanico* (a cura di Gisella Nemeth & Adriano Papo), Trieste 2012, p. 65-78.

¹⁷ R. Tomi, *op. cit.*, p. 221-224.

¹⁸ D. Bodin, *Legăturile lui Arturo Graf cu românii*, “Revista Istorică Română” 5-6 (1935-1936), p. 193.

¹⁹ R. Tomi, *L'emigrazione italiana nei Principati romeni e il suo ruolo nella modernizzazione delle comunità urbane*, in *Unità nazionale e modernità nel risorgimento italiano e romeno* (a cura di Ioan Cârja), Cluj-Napoca 2011, p. 33-55.

Una parte dei mercanti che si erano stabiliti a Galați, Brăila ed Ismail avrebbero ricoperto diversi incarichi presso i consolati sardi o napoletani delle dette città. Già nel 1829 il console sardo di Odessa, Giovanni Milanta, proponeva come agente consolare a Galați Felice Lagorio, di Porto Maurizio, Genova, “il quale da lungo tempo abita in questi paesi, e chi è versato non solamente nelle materie di commercio e di navigazione, ma inoltre possiede più lingue, cognizione che é indispensabile in queste regioni”²⁰. Un altro mercante che ricopriva un incarico di rappresentazione, cioè era il viceconsole di Brăila, fu Giovanni Battista Pedemonte (1838-1843), membro di un’importante azienda commerciale di Galați, con succursali a Costantinopoli, Brăila, Calafat, Botoșani, ma che dovette dimettersi a causa dei numerosi impegni commerciali²¹. Sempre a Brăila i documenti menzionano il mercante Antonio Sarao (1846-1847), che godeva di una stima considerevole tra i suoi concittadini²². Nel 1854 l’incarico di proconsole nello stesso porto veniva proposto a Giacomo Gattorno, l’agente di una ditta commerciale di Genova²³. Il Regno delle Due Sicilie avvertì a suo turno l’importanza economica di questi territori e nel 1840 nominò a viceconsole a Galați Pasquale Lamberti, un mercante sardo della città, “un bravo commerciante, una persona di gran merito”, che ricoprì questo incarico fino alla sua morte nel 1851²⁴.

In base ai documenti editi e inediti degli Archivi Nazionali Storici Centrali di Bucarest e di Archivio di Stato di Torino, cercheremo di presentare il destino di una famiglia di mercanti oriundi di Chiavari: la famiglia Gagliardo (Gagliardi nei documenti italiani). Una parte dei suoi membri ricopriranno anche incarichi consolari, facendosi portavoce degli interessi commerciali dei sardi o dei napoletani stabilitisi alle foci del Danubio.

Del commercio di Ismail, Bois le Comte diceva nel 1834: “i porti di Ismail e di Reni esportavano cereali, cuoio, sego, cera, sale dalla provincia e la Russia cercò di ampliare il commercio, istaurando nel 1828 a Ismail il porto franco per un periodo di 25 anni. Ma l’approvvigionamento di questo porto era troppo debole per attirare le navi europee e la navigazione sul Danubio continuava a languire fin quando la libertà del commercio –riacquistata nel 1829 dalla Valacchia e dalla Moldavia – le diede una mossa.”²⁵ L’importanza della nuova città portuale danubiana fu avvertita dai consoli sardi di Odessa, che insistettero perché si creasse un viceconsolato anche a Ismail. Il primo rappresentante del Regno di Sardegna fu Giovanni Gagliardo di Chiavari, stabilito in Bessarabia dopo il 1823. La sua famiglia si occupava con il

²⁰ *Documente privitoare la legăturile economice ale Principatelor Române cu Regatul Sardiniei*, p. 9, 286.

²¹ *Ibidem*, p. 21; vedi anche D. Bodin, *I Consolati del Regno di Sardegna*, p. 158.

²² *Documente privitoare la legăturile economice ale Principatelor Române cu Regatul Sardiniei*, p. 201; D. Bodin, *I Consolati del Regno di Sardegna*, p. 167.

²³ *Documente privitoare la legăturile economice ale Principatelor Române cu Regatul Sardiniei*, p. 286; D. Bodin, *I Consolati del Regno di Sardegna*, p. 167.

²⁴ D. Bodin, *Contribuțiuni la istoricul consulatelor Regatului celor Două Sicilii în Principatele Române*, “Revista Istorică Română” 8 (1938), p. 74-75.

²⁵ *Călători străini despre țările române*, s. n., III: 1831-1840 (a cura di Daniela Bușă), Bucarest 2006, p. 146.

commercio di cereali nei porti di Odessa, Galați, Ismail. Dalle foci del Danubio il grano veniva trasportato a Genova e venduto sul mercato italiano. Di Giovanni Gagliardo sappiamo che fu viceconsole per vent'anni (1827-1847), il che ci fa pensare che avesse goduto della stima e della fiducia dei suoi connazionali. Mandava regolarmente dei rapporti al console di Odessa, che a suo turno li mandava al Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna. Questi rapporti ci informano sulle quantità di cereali esportate verso i porti italiani, sul numero delle navi sarde, napoletane o toscane che si fermavano nel porto di Ismail. Così, nell'anno 1831 fu esportato verso gli stati italiani frumento di 1.121.116 ruble, e nel 1832, di 743.800 ruble. Nel 1831, 5 navi italiane (3 sarde, 1 napoletana, 1 toscana) approdarono a Ismail, ma l'anno seguente vi approdarono 36 navi italiane (33 sarde, 1 napoletana, 2 toscane). Nel 1836 Giovanni Gagliardo è stato sospettato di contrabbando, ma l'accusa è stata dimostrata di essere falsa²⁶.

Nel 1847, Giovanni Gagliardo morì, "rapito alla sua famiglia nell'ancora verde età di 48 a 50 anni". Dal 1850 al 1854, il viceconsole sardo di Ismail fu Giuseppe Gagliardo.

Nel 1852 egli chiese che gli affidassero anche l'incarico di viceconsole del Regno delle Due Sicilie nella stessa città. Si occupava anche dei sudditi del ducato di Parma, che facevano affari nel porto danubiano. Nel 1854 fu dimesso dal ministro napoletano di San Pietroburgo, per ragioni del fallimento della sua ditta. Nella sua corrispondenza con suo fratello, Lazzaro Gagliardo²⁷, con il console sardo in Costantinopole, Stefano Berzolese²⁸ e con il Ministero degli Affari Esteri di Torino²⁹, Giuseppe Gagliardo racconta del fallimento provocato di Giovanni Crassa. Quest'ultimo, suo socio dal 1852, fu dal inizio un negoziante senza capitale, ma soprattutto senza onore. Investì, a sua insaputa, i denari ricevuti per l'acquisto delle lane, negli affari con cereali nella città di Galatz. Perse tutto capitale, la società fu dichiarata fallita e Giuseppe Gagliardo è stato rimosso dalla carica di vice-console di Ismail.

Abbiamo informazioni più numerose su Lazzaro Gagliardo, il fratello di Giuseppe Gagliardo. Nato a Chiavari nel 1817, si era stabilito a Ismail sin dal 1836. Dal detto anno fino al 1846 fu cancelliere del viceconsolato sardo diretto da suo zio, Giovanni Gagliardo³⁰. Dopo la morte di suo zio, nel 1847, ne assunse gli incarichi per un breve periodo³¹. Non li ebbe però ufficialmente e si stabilì fino al 1856 a

²⁶ Odessa, 6/18 febbraio 1836, AST, fondo Consolati nazionali. Odessa, mazzo V, non numerato, vedi allegato no. 1.

²⁷ Giuseppe Gagliardi a Lazzaro Gagliardi, Ismail, il 7 settembre 1853, AST, fondo Consolati nazionali Odessa, mazzo IV, non numerato. Allegato no. 2.

²⁸ Giuseppe Gagliardi a Stefano Berzolese, Ismail, il 6 marzo 1854, AST, fondo Consolati nazionali Odessa, mazzo IV, non numerato. Allegato no. 4.

²⁹ Giuseppe Gagliardi al Ministro degli Affari Esteri di Sua Maestà, Ismail, il 13 marzo 1854, AST, fondo Consolati nazionali Odessa, mazzo IV, non numerato. Allegato no. 6.

³⁰ D. Bodin, *I Consolati del Regno di Sardegna*, p. 146.

³¹ Consolato Generale
di Sa Maestà Il Re di Sardegna
in Odessa
no. 204

Odessa, li 4 ottobre 1847

Odessa, dove diventò suddito russo. Dopo il Trattato di Parigi del 1856, che stipulava che il sud della Bessarabia spettasse alla Moldavia, Lazzaro ritornò a Ismail e chiese che gli fosse affidato l'incarico di viceconsole, promettendo di riprendere la cittadinanza sarda.

Ma gli toccò un altro destino. Fu naturalizzato romeno, occupò l'incarico di comandante di cavalleria e fu eletto nel consiglio ad-hoc della Moldavia quale rappresentante dei mercanti di Ismail. Il fatto è menzionato nei documenti e nell'elenco degli eletti, pubblicato su *Buletinul oficial extraordinar al principatului Moldovei* del 4 giugno 1857.

Nello stesso periodo fu coinvolto anche in un processo con suo zio Luca Gagliardo, in seguito a un conflitto provocato da problemi finanziari. I documenti di archivio che riguardano questo processo ci permettono di entrare nell'intimità delle relazioni commerciali dei mercanti italiani stabiliti alle foci del Danubio. In una lettera del 28 giugno/10 luglio 1857 rivolta a suo zio, ammetteva di avere molti problemi e di non essere in grado di pagargli un vecchio debito: "Mio caro zio, se avessi avuto dei soldi, vi avrei pagato più di quanto vi dovevo... Sono nell'impossibilità di fare il minimo pagamento, perché mi mancano i soldi e non so come farò a pagare i miei debiti quotidiani"³². Lo zio non s'intenerì nel sapere dei suoi problemi e porse una denuncia al consolato sardo di Galați perché fossero sequestrati i beni detenuti a Ismail dal nipote. A favore suo portava come garante un mercante di Galați, Francesco Delvecchio, le cui relazioni con gli aristocratici moldavi erano note nell'epoca. Il 5/17 agosto scriveva al console di Galați: "Insisto quindi energicamente che siano messi sotto sequestro i suoi beni (di Lazzaro) che si trovano a Ismail e che ne sia proibita la vendita a garanzia del mio credito"³³. A suo turno, il consolato sardo di Galați spediva al Tribunale commerciale di Ismail la petizione del suo suddito Luca Gagliardo, nella quale richiedeva il pagamento del

Viceconsole Antonio <...>* a Don Clementi Solaro Conte della Margarita. Ministro e Primo
Segretario del Stato per gli Affari Esteri
Eccellenza

Favorevoli informazioni
dei soggetti proposti pei
Vice consolati
d'Ismail e Teodosia

Relativamente agli ulteriori informazioni che l'Eccellenza Vostra con dispaccio di 22 maggio no. 226, m'ordinava di prendere sul conto di signor Lazzaro Gagliardo e Felice Lagorio ambi sudditi sardi soggetti da me proposti pelle vacanti cariche vice consolari della città d'Ismail e Teodosia, ecco posso a dirle in proposito: Ho ora una seconda volta il dolce contento di partecipare all'Eccellenza Vostra che tutti quanti le informazioni che ho potuto raccogliere sul conto delle persone in questione, furono tutti soddisfacenti sotto ogni qualsiasi rapporto. Perciò che sia della loro età e fortuna, il Gagliardo è un uomo di trenta e più anni, e la sua fortuna si crede possa ascendere a 100 mila franchi che se li raggira in Commercio [...].

AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato.

*indecifrabile

³² Lazzaro Gagliardo a Luca Gagliardo, 28 giugno/10 luglio 1857, in ANSC, Ministero della Giustizia. Direzione giudiziaria, ds. 58/ 1857-1858, f. 7-8.

³³ Francesco Delvecchio al console di Galați, 5/17 agosto 1857, in *ibidem*, f. 5.

debito di 5.612, 44 franchi e 16.417, 11 ruble di argento³⁴. Alla petizione veniva allegata una lettera di questi del 13/25 febbraio 1857, in cui si ammetteva l'esistenza di questo suo debito³⁵. Per difendere la causa del suo suddito, il console sardo di Galați, Giovanni Carpenetti, pregava il viceconsole britannico di Ismail, John Murley, di proteggere Luca Gagliardo in questo processo il che fu comunicato anche al Tribunale della città³⁶. Carpenetti, il console sardo di Galați, menzionava che Lazzaro Gagliardo possedeva a Ismail una casa e un deposito comprato sin dal 1837, e suo zio Luca era deciso di metterle sotto sequestro³⁷.

Il processo si prolunga nell'autunno e nell'inverno del 1857-1858, perché Lazzaro Gagliardo si trovava a Jassy, impegnato con i suoi incarichi nel consiglio ad-hoc. Per questa ragione, Francesco Delvecchio chiede che sia liberato dalla garanzia data a Luca Gagliardo, per poter disporre senza restrizioni dei suoi beni³⁸. A suo turno, Luca Gagliardo scriveva al consolato di Galați: "Nella mia petizione del 9/21 settembre ho pregato il consolato di costringere Lazzaro Gagliardo a pagare il debito. Il tribunale ha consegnato la mia petizione a Lazzaro Gagliardo, deputato della città di Ismail presso il consiglio ad-hoc, senza però stabilire un termine definitivo perché si presenti di persona... per cui il processo si prolunga."³⁹ Di fronte all'offensiva di suo zio, Lazzaro Gagliardo spediva a suo turno al Tribunale una lunga lettera in cui si difendeva. Egli esprimeva innanzitutto il suo stupore nei confronti dell'azione del tribunale, basata su documenti privati e non ufficiali. Ricordava gli affari con arance e limoni che aveva fatto a Odessa e Galați insieme a suo zio, e alla fine gli rimproverava che lo aveva ospitato per nove mesi senza chiedergli mai un pagamento, mentre adesso suo zio lo trascinava per i tribunali. Il tono della lettera era duro, accusava suo zio di aver causato il fallimento della sua azienda di Odessa in seguito a un cattivo affare con frumento e lana pecorina, che questi aveva venduto a Genova a prezzi inaspettatamente bassi. In seguito a queste transazioni aveva perso nell'anno 1851 l'importante somma di 25.000 ruble.

Il processo viene rinviato varie volte perché il tribunale commerciale invoca l'assenza di due dei rappresentanti della comunità dei mercanti di Ismail, che erano malati e non si erano potuti presentare ai dibattiti⁴⁰. Si crea una nuova confusione a causa delle pretese di Marina Gagliardo, la sorella di Lazzaro Gagliardo. Questa si lamenta in una petizione al Tribunale che tutte le possessioni di suo fratello che sarebbero state messe sotto sequestro appartenevano in realtà a suo marito Giovanni. Anche se aveva sollecitato più volte al Tribunale che le fossero fatti i documenti di proprietà, presentandosi a questo scopo persino al Segretario di stato in occasione di una sua visita a Ismail, i suoi diritti non vennero riconosciuti ufficialmente. Portava

³⁴ Il Consolato di Regno di Sardegna di Moldavia e di Valacchia a Tribunale commerciale di Ismail, Galați, 25 settembre 1857, *ibidem*, f. 14.

³⁵ Lazzaro Gagliardo a Luca Gagliardo, 24 febbraio-8 marzo 1857, ANSC, *ibidem*, f. 16.

³⁶ John Murley, il viceconsole della Gran Bretagna in Ismail al Tribunale commerciale di Ismail, 6/18 novembre 1857, *ibidem*, f. 27.

³⁷ Giovanni Carpenetti al Tribunale commerciale di Ismail, 6 novembre 1857, *ibidem*, f. 28.

³⁸ John Murley al Tribunale commerciale di Ismail, 8 dicembre 1857, *ibidem*, f. 39.

³⁹ Luca Gagliardo al Consolato sardo di Galați, 31 dicembre 1857, *ibidem*, f. 62.

⁴⁰ Il Tribunale commerciale di Ismail, 28 febbraio 1858, *ibidem*, f. 102-104.

invece come prova una lettera di Luca Gagliardo, nella quale questi affermava che la casa, le dipendenze, i magazzini appartenevano a Marina Gagliardo e si disculpava scrivendo che “io non ho mai avuto l’intenzione di vendere questi edifici... Ho voluto solo usarli come garanzia per 3000 o 4000 ruble, con cui iniziare un altro affare”. Confessava che voleva lasciarne l’usufrutto, mentre i redditi della casa e dei magazzini sarebbero stati di Marina e dei suoi figli. Alla fine il tribunale riconosce i diritti di Marina Gagliardo e rinuncia al sequestro dei beni. Il 14 marzo 1858 i cinque rappresentanti del Tribunale commerciale di Ismail decidono che Lazzaro Gagliardo paghi a suo zio il debito: 16.502 ruble di argento⁴¹.

Il viceconsolato britannico di Ismail invia tre lettere ufficiali al tribunale commerciale della città per sbrigare l’applicazione della sentenza. L’ultima, del 31 maggio 1858, ha un tono ultimativo. Se la sollecitazione di Luca Gagliardo di recuperare i suoi soldi non fosse stata soddisfatta, il suddito sardo avrebbe “denunciato il tribunale alle istanze superiori”. Il tribunale sarebbe stato responsabile dei danni sofferti dal mercante. La risposta del tribunale commerciale è ferma. Lazzaro Gagliardi ha il diritto all’appello e, fino al processo, non si può prendere una decisione definitiva. Respinge anche l’atteggiamento arrogante del viceconsole, che cercava di eludere la legge a favore del suddito sardo: “Il tribunale chiede al viceconsolato di rinunciare a tale imposizione; se considera di avere ragione può rivolgersi al governo locale”⁴². Non sappiamo come sia andata a finire la disputa tra i due Gagliardo. Non sappiamo se il debito sia stato pagato o no, se le relazioni siano continuate o no. I documenti menzionano ancora una volta Luca Gagliardo, nel 1863 quando egli moriva a Ismail. Il 16 marzo 1864 la prefettura della città informava il ministro dell’interno: “Il suddito italiano Luca Gagliardi, domiciliato in questa città, è deceduto, secondo il rapporto no. 6195 della polizia. Da una parte per i suoi beni si è arrivato a un accordo con il tribunale locale, dall’altra parte è stato richiesto il nostro aiuto. Le consegno gentilmente anche l’atto medicale di costatazione del decesso, legalizzato secondo l’ordine no. 24. 460 del 1863”⁴³.

La famiglia Gagliardo fa parte dei mercanti italiani oriundi nella stragrande maggioranza delle città della costa ligure, che si stabilirono nelle città portuali del Mar Nero in seguito al trattato commerciale sardo-ottomano del 1823 e nelle città portuali danubiane, specialmente dopo il Trattato di Adrianopoli. I suoi membri avevano affari a Odessa, Ismail, Galați. Alcuni di loro divennero cittadini romeni e furono addirittura eletti nel consiglio ad-hoc della Moldavia. La disputa finanziaria tra Luca e Lazzaro Gagliardo è un’occasione inaspettata di sapere come riusciva a sopravvivere un’azienda commerciale straniera stabilita nelle città portuali danubiane; riusciamo a cogliere persino le cause dei fallimenti nella zona. Il destino degli immigranti italiani era segnato spesse volte dalla fragilità degli affari, dall’insicurezza finanziaria che provocava drammi familiari attestati nei documenti di archivio pervenutici. Ma non va dimenticato che il fatto che gli stranieri si stabilirono temporaneamente o permanentemente nelle città portuali danubiani fu

⁴¹ Il Tribunale commerciale di Ismail, risoluzione, 14 marzo 1858, *ibidem*, f. 122 f-v.

⁴² Il Tribunale commerciale di Ismail, risoluzione, 12 giugno 1858, *ibidem*, f. 136.

⁴³ ANSC, Il Ministero degli Interni-I sudditi italiani, ds. 24/1864, f. 3.

uno dei fermenti che portò alla modernizzazione di queste comunità. “Gli italiani sono amati nel nostro paese, dove introdurranno le competenze commerciali e industriali, mentre noi porremo a loro disposizione i mezzi per farlo... In seguito a questa collaborazione l'Italia si arricchirà, mentre la Romania otterrà forza commerciale e industriale”.

Allegato no. 1

Odessa, addì <il> 6/18 febbraio 1836

Regia Cancelleria di Sardegna a Odessa,

Parere sulla sentenza nella causa del signor Gagliardi,

Due gravami piombano sopra il capitano Novach del brigantino russo *L'Ercole*. Il primo è di contrabbando⁴⁴ premeditato ed eseguito; ed il secondo di violazione delle regole sanitarie. Il signor Gagliardi viene implicato nel primo ed il capitano Novach in ambedue. Ciò che aggrava il delitto di contrabbando bensì è, che alla visita fatta dai⁴⁵ doganieri a bordo del detto brigantino il capitano ha insistito a confermare la sua prima dichiarazione, che fuori della provvista del bastimento espressa nella dichiarazione non aveva nient'altro; Quando che dalla visita si sono scoperte merci nascoste in vari luoghi del Bastimento, in cassette ed anche nella cuccetta⁴⁶ dello stesso capitano Novach, locche tutto l'ha convinto reo di premeditato ed eseguito contrabbando.

La premeditazione del delitto di contrabbando si ritrova ancora nella lettera del signor Gagliardi trovata nelle carte del capitano Novach, con la quale incarica quest'ultimo di comprare di quell'istessi oggetti trovatisi in contrabbando; da queste prove il contrabbando è irrevocabilmente stabilito e provato.

Ad appoggio di queste prove viene la spiegazione che il signor Gagliardi ha dato sul contenuto di questa sua lettera. Egli confessa d'aver incaricato il capitano Novach di comprare per lui, Signor Gagliardi, alcuni oggetti, ordinando ad esso Novach⁴⁷ che li dichiarasse in quarantina nel numero delle provviste⁴⁸.

Questa lettera e questa deposizione saranno sempre sufficienti motivi per i tribunali e corti superiori di confermare la confiscazione degli⁴⁹ oggetti appartenenti al signor Gagliardi e a soggiacerlo all'ammenda stabilita dalle leggi.

In conseguenza dei quali motivi considero vano è superfluo l'appello che ne ha fatto.

Tale è il mio parere,

(firmato) F. Sauron

Giovanni Gagliardi, viceconsole sardo in Ismail viene condannato per premeditato contrabbando in forra d'una lettera scritta al capitano Matteo Novach.

⁴⁴ *contrabando*

⁴⁵ *dalli*

⁴⁶ *coccietta*

⁴⁷ *sottolineato nel testo*

⁴⁸ *Sottolineato nel testo*

⁴⁹ *delli*

comandante il brigantino russo *L'Ercole*, con la quale ordina l'acquisto di varie provvigioni, inculcando nella medesima lettera al capitano di farne la dichiarazione.

1. Se si considera Gagliardi come semplice particolare, egli può ordinare all'Estero quelle provvigioni, sia per uso, sia per negozio senza addossarsi veruna responsabilità sulle mancanze del portatore, in seguito della riconosciuta innocenza del suo ordine. La pena deve soffrirla chi commette il delitto, o il complice, se può essere comprovato. Il Gagliardi, non solo non ha commesso alcun delitto, ma non esiste alcuna complicità a suo carico; in conseguenza di che la legge non potendo condannare Gagliardi.

Autore di premeditato contrabbando, egli ha il diritto di reclamare dalla Dogana gli oggetti di sua proprietà a tenore dell'articolo 408, tomo VI collezioni delle leggi, i quali autorizza i proprietari delle merci a ritirarle dalla Dogana con la sola penale di pagare 10% di più sopra il diritto Doganale.

2. Se si vuole considerare Gagliardi come amministratore del bastimento *L'Ercole*, egli ha il diritto di far provvedere il suo bastimento di quegli oggetti necessari per uno o due viaggi senza che la sovrabbondante⁵⁰ quantità delle provvigioni possi dar motivo a credere alla Dogana d'un premeditato contrabbando, perché l'articolo 416, tomo VI, spiega che ai⁵¹ capitani si permette di portare una quantità illimitata di provvigioni commestibili per loro uso e per uso dell'equipaggio senza pagare alcun diritto tariffale e perché non possano vender niente senza manifestare alla Dogana, i⁵² guardiani che essa destina nei bastimenti sono in obbligo di sorvegliarli. In seguito l'articolo 424 cap. IV, della stessa legge se della quantità delle provvigioni rimanesse una porzione non consumata dall'equipaggio, il capitano fosse desideroso d'introdurle in città, in tal caso dopo averle manifestate, e soddisfatto il dovuto diritto Doganale si rilasciano al proprietario.

Fondato su queste leggi il Gagliardi non solo non premeditava il contrabbando di questi piccoli oggetti, ma era a sua disposizione di farli consumar a bordo e ritirarli in città per suo uso.

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

Allegato no. 2

Ismail, il 7 settembre 1853

Giuseppe Gagliardi a Lazzaro Gagliardi,

Confermandovi in tutto il suo contenuto l'ultima mia del 31 agosto p.p, che per errore notai sotto la data del 1^o corrente, colla quale vi annunziavo l'infausta novella dell'incendio del nostro fliher, e vi diceva di procurar di vedervi col signor Mitkow e di persuaderlo con buone maniere a metterci detto fliher nello stato in cui era essendo che nel suo contratto lo stesso si obbliga di restituire il tutto in suo intero come l'ha ricevuto e colla quale vi ragguagliavo di quanto succede intorno alle lane per colpa di Crassa, mi pervenne la grata vostra 31 agosto p.p in risposta alla quale altro non potrei ripetervi che

⁵⁰ *sovrabondante*

⁵¹ *alli*

⁵² *li*

quanto vi scrissi in detta precedente mia, anzi qui mi occorre aggiungervi, che, quantunque lo stesso scriva a sua moglie che era in trattativa di fare qualche vendita in cereali in Galatz, pure vedo l'affare che sarà molto difficile a conchiudersi, e anzi vedo una maggiore necessità di farmi avere un momento prima le vostre determinazioni e i vostri ordini riguardo al grano che ha comprato detto Crassa colla vostra moneta che doveva essere impiegata in acquisti lane, giacché più dilazionando ogni misura che prenderete si renderà più difficile ed in appresso inutile, e andrete a rischio di perdere il capitale, perché i signori Arastassopulo Ghiorgi, Karagiusiadi e Aristide Kilaidino scrivono ogni posta contro di lui delle lettere di fuoco a tutti i negozianti di Galatz e di Ibraila, invitandoli a mettersi sulle loro guardie di imbarazzarsi con lui rappresentandolo a loro come uno capace di fare qualunque figura a tenore della circostanza, e come uno per far veder che fa degli affari per prendere in mano moneta non guardava di vendere ad un prezzo molto basso quella roba che non aveva che poi era obbligato a comprarla a un prezzo che lasciava perdita. Dunque vedete la necessità di un decisivo e pronto vostro ordine giacché vedete che con tali lettere quasi non vi resta più luogo a sperare che mi possa contare l'occorrente moneta per ritirare l'acquistata lana e l'affare di giorno in giorno si rende sempre più brutto.

A vostra norma vi sia di avviso che li:

argento ruble-3000-che gli avete spedito in luglio con la posta come pure li
argento ruble 500-che vi ha tratto in giugno ordine <...>⁵³ e oltre a questi li
argento ruble 250-che gli avete contati alla sua permanenza in Odessa e li
argento ruble 1000-che mi avete spedito in marzo e che li ho contati a lui di più il valore di chilo 52.10 grano tenero consegnatogli per conto da Langada in
argento ruble 472.50 e
argento ruble 1780 circa che gli ho contati per vostro conto dal mese di settembre 1852 fino a settembre 1853 (dedotti argento ruble 400 circa che ho ricevuto per mio spese. In tutto argento ruble 7000 circa che ha a sue mani a riserva dei <...>⁵⁴ 302.20 lana speditavi di tutto l'altro si n'è servito come già dettovi arbitrariamente per comprare grani e non lane come gli avete ordinato.

In questo stato di cose io sono indeciso e non so quale partito prendere da me solo e perciò di nuovo vi prego a darmi quanto più presto vostri ordini come mi devo regolare che io sarò ad eseguirli in conformità in caso che vedessi che non ci è più speranza da ricevere da Crassa moneta per mettermi in caso da spedirvi la lana.

Vedo anche che sarà difficile a potervi spedire e quasi impossibile la lana che vi avvisavo con l'ultima mia in... 140 di Baschoi, primo perché malgrado le mie richieste non mi danno moneta per poterla caricare e poi perché è sequestrata da uno che deve avere da Crassa, e nemmeno non posso spedirvi quella di Bordulla di Selioglu che ha soltanto argento ruble 50 di caparra che non mi vuole lasciare se non gli pago tutta la moneta.

Vi sia di avviso che oggi vi ho tratto un appunto a piacere di argento ruble 352.27 ordine Berzolese che vi prego di accettare e di estinguere a mio debito, io avrei desiderato di poter ancora dilazionare a rimborsare di detto avanzo detto sig. console, ma di più non posso perché con suo dispaccio ultimamente ricevuto dicendomi, che abbastanza mi ha aspettato e che essendo pronto per rimettere al Reale Ministero la

⁵³ Indecifrabile

⁵⁴ Indecifrabile

contabilità se non rimborserò quanto prima si troverà costretto a fare rapporto al ministero suddetto, il che non vorrei che succedesse tanto più che non ce n'ho colpa ma bensì Crassa; per cui vedo che se non accettato avrò dei grandi dispiacevi.

Che è quanto per ora e in aspettativa del domandatovi ordine riguardo al grano comprato con la vostra moneta servendovi che la presente vi giungerà col solito canale di Wilenich del quale vi servirete anche voi in appresso per spedirmi detto vostro ordine di cuore vi saluto.

Vostro affettissimo fratello,
Giuseppe Gagliardi

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

Allegato no. 3

Ismail, il 12 settembre 1853

Di ritorno dai villaggi mi trovo possessore di 3 grate vostre 23 luglio, 13 e 20 agosto p.p che fin ora non potei riscontrare atteso la mia assenza.

L'oggetto della presente si è di prevenirvi che ieri alle 2 ore di dopo pranzo ebbi l'atroce spettacolo di vedere consumato dalle fiamme il nostro fligher, e ciò successe per colpa dei servi del signor Mitkow come tutto Ismail lo sa e ne conviene, giacché quasi ogni giorno mettevano il samovar nella remisa dei cavalli e là fumavano sigari e pipa e appunto di là chi ha preso di fuoco che si appiccò al fieno e non dalla cucina giacché allora il focolaio era freddo e non vi era fuoco di sorta.

Veramente dopo tante dispiaceri che provo col mio socio Crassa per il motivo che quando avete spedito i 3000 carbovanci per le lane non trovandomi io in Ismail ebbe l'ordimento il birbante contro ogni regola commerciale di servirsi di questi come pure degli argento ruble 500 trattivi e delle oltre somme che io gli aveva contato per vostro conto per comprare grani e che fino adesso non mi poté contare per mettermi in stato di poter ritirare la partita dai 1300 a 1400 <...>⁵⁵ lana che fino del 30 luglio avevo comprato in: Liova altro non ci mancava per involgermi di più la testa che questo accidente.

Maledetta sia quell'ora e quell'istante che mi sono associato con lui; io credevo di avere da fare con un uomo d'onore e virtuoso ma vedo con mio dispiacere che mi sono deluso, giacché le sue operazioni dimostrano che è un birbante e un bugiardo di prima classe egli per servirsi del mio mezzo e a mia istigazione anche del vostro per aprirgli una strada a fargli avere credito presso i nostri amici all'estero mosso dalla smania di voler fare affari è venuto nel principio con un libro da conti in casa mia dove mi faceva vedere un bilancio dal quale compariva che aveva di netto capitale più di 13 mila carbovanci che diceva di avanzare intanto crediti da Fakleri, da Alevra dal villaggio Congaz a da Baurci ed altri villaggi i quali credetti andava rivolgendo in formentoni e che più di 1500 chilo contava già di averne in questa maniera acquistato e che sperava nel mese di novembre di averne 2500 chilo che sono quelli stessi dei quali io tanto vi ho pregato per la vendita e dei quali anche lui ve ne scrisse in proposito; e giusto in quell'epoca mi propose di fare una società insieme che io ben volentieri accettai non potendo presupporre che queste

⁵⁵ Indecifrabile

erano tutte finzioni, che poi in appresso venni a scoprire ma per mia sventura troppo tardi giacché non solo non aveva un tale capitale, ma aveva anzi debiti di più 7000 ruble argento che ha pagato con la moneta degli altri come se fosse sua propria e che non sarebbe mai obbligato a darne conto a nessuno, oltre a questo moneta alla mia partenza da Ismail mi diceva che nei villaggi aveva data tanta moneta per chilo 3000 granoni da spedirsi per Iliadi, e per altri chilo 1000 che erano di conto di Pietro Schender di Galatz, e che aveva dato in 22 villaggi argento ruble 4600 circa per caparro lane, che poi verificai essere bugie come con lui stesso me ne lamentai in una lettera scrittagli dei 27 maggio piena di rimproveri giacché in tutto il formentone è raggiunto appena a 2000 chilo e di moneta per le lane era erano in Cubei soltanto argento ruble 7, in Kaizakli argento ruble 20.60, in Congaz argento ruble 57, in Baschoi argento ruble 160 e in Tourai argento ruble 29 che fanno in tutti argento ruble 273.60.

Adesso, sono già 15 giorni incirca che egli è partito per Galatz, in vista di fare qualche vendita in cereali, e mi promise di subito spedirmi moneta per ritirare l'acquistata lana, ma secondo le attuali circostanze poco ne spero giacché fino al giorno d'oggi non gli è ancora riuscito di concludere alcun affare, e credo che sarà molto difficile per cui temo che ci sfuggirà dalle mani quella partita lana di Liova, perché il termine del ricevimento se non si poteva prima era fino al 18 agosto che poi ho potuto ottenere fino al 1^o settembre, e che nemmeno a quest'epoca non l'ho potuto ritirare e che per conseguenza forse si perderanno gli argento ruble 760 di caparra che io mi dispongo e non accettare se mai succederà di perderli, perché è per colpa sua che non ho potuto ritirarla avendo avuto a tempo debito in sue mani le occorrenti fondi; e mi parve che sarà un affare da cui difficilmente vi potrete cavare senza rischiare il tutto se non prenderete per tempo vostre misure giacché ogni qual volta domandavo a lui moneta per queste lane si lui che la sua moglie mi rispondevano che adesso non ne hanno perché hanno comprato grani, e che quando saranno in possibilità mi davano e che alla fine Lazzarino è uno dei nostri e che può aspettare; e che queste erano le belle risposte che mi davano come se la vostra cassa in qualunque tempo dovesse essere a loro disposizione.

Io vi espongo tutto questo perché possiate per tempo prendere le vostre disposizioni acciocché poi non mi incolpiate che io sono stato la colpa di avevi rovinato senza per tempo avvisarvene, e sappiate che io stesso non so e non voglio decidermi a vendere il grano che ha comprato il Crassa colla vostra moneta senza un vostro ordine, perché potrei incontrare dei gravi dispiaceri con lui, pero voi suspendete fino a due o tre poste questo vostro ordine giacché potrebbe darsi che nel frattempo Crassa facesse in Galatz qualche vendita e che mi mettesse in stato da potervi finalmente rimettere queste maledette lane. Voi intanto, siccome le mie lettere il più delle volte doppia posta e prendono loro e le aprono acciocché non possono trapelare le vostre determinazioni e non possono capire niente riguardo al bello ritratto che vi faccio della sua persona quando mi darete risposta non mi farete alcun motto di quanto vi dico e scrivetemi in modo risentito perché non vi spedisco questo lana facendone vedere la necessità e anzi sarebbe bene che di quando in quando scriveste a lui direttamente invitandolo a spedirvi una volta queste lane essendo ormai diventata una vergognosa pendenza.

In quanto mi dite che per essere privo dei miei ragguagli intorno agli acquisti lana è già molto tempo che non avete scritto al zio perché non sapevate cosa dirgliene per non avere si io che voi dispiaceri con lui nel dubbio che ci possa sfuggire la partita di Liova mi pare che gli poteste scrivere che la partita acquistata per suo conto ascendeva incirca da scudi 1800 a 1900 che per più di scudi 1400 ho dovuto rifiutare in diversi

villaggi per il motivo che la lana era così piena di quelle immondizie che chiamano colera che vi era un danno quasi della metà prima che fosse lavata e che per non pregiudicare i suoi interessi non ho voluto ricevere e che se fin ora non vi ho potuto dare li occorrenti raggugli si era che fino adesso mi trovavo assente da Ismail. A vostra norma restava ancora in Baschioi scudi 140 lana e in Seglioglu scudi 60 soltanto accaparrata che vi spedirò al più presto che mi sarà possibile [...]

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

Allegato no. 4

Consolato Generale
di Sa Maestà Il Re di Sardegna
in Odessa,
no. 97

Odessa, il 12 dicembre 1853

Stefano Berzolese a sig. Maggiore Generale Cavaliere G. Dabormida, ministro segretario
del Stato per gli Affari Esteri, Torino

[...]

Fallimento Gagliardi,

Il signor, G. Gagliardi viceconsole a Ismail, mi diede avviso con lettera di 21 novembre, che il suo socio Giovanni Crassa si reco alcuni mesi or sono a Galatz, ove fece una vendita di grani, per i quali ha preso a sua insaputa un anticipazione di rubli argento 16000, e detta commissione non avendo potuto essere eseguita il tribunale di commercio d'Ismail lo dichiarò fallito per un passivo di rubli argento 20 000 circa rendendo il signor Gagliardi responsabile per la metà qual socio [...]

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

Allegato no. 5

Viceconsolato di Sa Maestà
il Re di Sardegna
in Ismail
No. 557

Ismail, il 6 marzo 1854

Giuseppe Gagliardi a Stefano Berzolese

Illustrissimo Signore,

Ho ricevuto con la posta in originale e in copia, che mi fu consegnato da questi signori Porro Pertica che il precedente di Lei foglio in data 11/23 febbraio p.p che mi fu cagione di grande dispiacere e rammarico in vedere le misure di rigore adottate contro di me, privandomi della mia carica, perché io mi conosco e sento di essere innocente dell'accaduto affare di Krassa.

Veramente mi aspettavo tutta altra ricompensa che, dopo avere di tanti anni dal 1827 in qua la nostra famiglia esercitato con decoro in Ismail l'impiego di viceconsole di Sua Maestà adesso dietro semplice riferita del console generale di Russia il lodato nostro

Ministero senza prendere alcuno schiarimento dell'affare, e sentire le mie giuste ragioni mi abbia reputato degno di essere sospeso delle mie funzioni.

Se è decoro del governo il rimuovere dal posto che occupa uno, che è conosciuto e convinto di avere agito falsamente e con inganno in simili materie altresì maggiore decoro è del governo e onore della patria il mantenere presentemente nella sua carica, e il sostenere con tutti i più energici, e possibile appoggi uno, che è innocente come sono io, che mi trovo perseguitato dai raggiri e cavilli del birbante mio socio, che cerca tutti i mezzi ingiusti e pretesti possibili per rovinarmi, e sarebbe un'ingiustizia e vergogna della nostra nazione rimovendomi in tal guisa dal mio posto, il dare una ingiusta soddisfazione al mio avversario che già da molto si vanta e gloria che colle sue suppliche tanto brigherà da farmi levare il viceconsolato; e giusto si è in forza di queste intriganti sue suppliche, che il Tribunale di commercio di Ismail, che è composto tutto di Greci, che non sanno vedere di buon occhio degli⁵⁶ italiani, e qualunque altro forestiero, volendo aderire alle ingiuste domande di un loro compatriotte, ne ha scritto in conformità al console generale di Russia in Genova che si facesse a chiedere all'autorità competente a nome del suo governo la mia dimissione; che credo di non meritarmi perché fino adesso ho goduto sempre di una buona opinione dal lato dell'onestà e non ho fatto mai presso di chicchessia alcuna cattiva figura, e ne tampoco non sono mai dimostrato indegno dell'onore della carica che copro.

Non è che sia stata da questo Tribunale di commercio dichiarata fallita la Ragione di commercio Gagliardi Crassa cioè, perché detto tribunale bene comprendeva che poteva mettervi a una tale decisione in una corresponsabilità,⁵⁷ essendo che non vi erano perdite alcune di sorta da poter far decidere detta Casa a presentare in detto tribunale il Suo stato attivo e passivo, sottoscritto da ambedue i soci, ma bensì i solo Crassa che non ha avuto rossore di fare una bancarotta dolosa, e che adesso vedendosi nel fango cerca invano di mettere in opera ogni mezzo illegittimo per triarvi mi anche a me; per il motivo che forse sono stato io la cagione per cui è stato scoperto agli occhi degli altri, fallito per aver io venduto il grano tenero da lui comprato con la moneta di mio fratello, Signor Lazzaro Gagliardi, che li aveva spedito a Odessa, in vista di impiegarla pel conto del medesimo in acquisti lane vendita che però non ho voluto eseguire di mia propria volontà, perché prevedevo che sarei andato incontro a dei gravi dispiaceri col mio socio, senza un ordine del detto mio fratello che ho cercato di provocare come la Sua Vostra Illustrissima vedrà dalle qui acchiuse copie delle mie lettere a detto mio del 1 e 7 settembre e che da lui ho ricevuto come ella potrà comprendere dalla copia della sua lettera in data 10 detto settembre, e dalla copia della sua conferma in data 17 detto e che io mi sono trovato in obbligo di eseguire ai 19 detto come ella potrà rilevare dalla copia della mia lettera dei 21, perché vedevo che detto mio fratello il quale si impegnava tanto a mia insinuazione sì con raccomandazioni all'estero, che coi suoi fondi all'avanzamento della nostra ditta, per la cattiva maniera di agire del mio socio, andava senza dubbio a rischio di essere ingiustamente sacrificato, e di perdere interamente il capitale che allora Crassa aveva a sue mani ascendente a più di Argento ruble 7000.

Spero che la Sua Vostra Illustrissima, vorrà prendere in considerazione le mie ragioni, e che per ciò si degnerà di interporre ivi Lei benigni uffizi, presso del ministero a mio favore, acciò venga a rinvocarsi la mia sospensione e rimessione dalle funzioni di

⁵⁶ di

⁵⁷ corresponsabilità

vice-console, che in questa circostanza conosco di non meritarmi, e anzi oso pregare la di Lei bontà a voler spedire una copia di detta mia istanza al prelodato suddetto ministero acciocché possa più evidentemente conoscere la mia innocenza in questo affare.

Tanto ho onore di umilmente esporle e profitto di questo incontro per rinnovare alla Sua Vostra Illustrissima i sensi di mia distinta stima e considerazione.

Di Lei obbligatissimo e devotissimo servitore,

Giuseppe Gagliardi

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

Allegato no. 6

Ismail, il 13
marzo 1854

Viceconsolato di S.M. il Re di Sardegna.
in Ismail
no. 558

Giuseppe Gagliardi al Ministro degli Affari Esteri di Sua Maestà il Re di Sardegna

Mi è forza credere che l'eccelso Ministero degli affari esteri di Sua Maestà sia stato sorpreso ad accordare la mia sospensione e remozione dalle funzioni vice-consolari dalle reiterate istanze del console generale di Russia in Genova, perché altrimenti mi pare impossibile che avesse potuto decidersi ad acconsentire a una simile domanda senza prima prendere le necessarie e dettagliate informazioni dell'affare.

Siccome io in questa maniera ingiustamente mi trovo esposto alle soperchierie che mi potrebbero fare questi tribunali russi, che in vista di aver la facoltà di agire a loro piacimento contro di me hanno domandato la mia sospensione, così mi trovo necessitato di fare un analogo rapporto del successo al prelodato suddetto ministero affinché possa conoscere bene l'affare e possa da ciò comprendere che io non sono meritevole in questa circostanza di essere trattato della sorta, essendo che io non ho a rimproverarmi che abbia mai fatto qualcosa di indecente all'onore della carica che io copro.

Io in ottobre 1852 avevo fatto società con un certo Giovanni Crassa figlio di negoziante di 2^{da} classe con intelligenza, che io dovessi soltanto porre le mie fatiche, e tutte le cure possibili e le più grandi sollecitudini ad impegnarmi con la corrispondenza a procurare presso i miei amici all'estero un nome alla nostra nuova società, essendo che egli da per se solo era inabile a ciò procurarsi perché non era conosciuto da alcuno in nessuna piazza, e che in contraccambio egli dovesse porre il suo capitale, che mi faceva vedere in un bilancio ascendere fino a 13 000 rubli di argento, che poi in seguito si verificò, ma per mia sventura troppo tardi che erano tutte finzioni, giacché non solo non era possessore di un tale capitale, ma anzi aveva debiti più di argento rubli 7000 che non ebbe scrupolo di pagare, come tutto Ismail lo sa, dalle somme che egli riceveva da diversi in anticipazione delle vendite cereali che allora si facevano in Galatz e Ibraila sussistendo la nostra società.

Fino a che mi trovavo io in Ismail tutti gli affari andavano bene, perché io geloso di mio onore, non amando mai di fare delle cattive figure, non gli permettevo di fare niente di sua propria volontà, che fosse contrario alle regole commerciali e diversi contratti di vendita in cereali fatti con negozianti di Galatz puntualmente sono stati

eseguiti a dovere, perché erano consolidati dalla dovuta intelligenza e volere di ambedue. Quando poi nei mesi di maggio e giugno del 1853 dietro l'accordatomi permesso del console generale di Odessa mi dovetti assentare per affari da Ismail, detto mio socio si prevalse dell'occasione, e senza farmi di niente consapevole, che era di suo dovere, se ne andò in Galatz, e la fece diverse vendite in grani teneri e duri per li quali ha preso in anticipazione argenti rubli 16 000 circa, che si tenne a mia insaputa senza impiegarli e si mise in tasca; adesso questi in ottobre del medesimo anno ha fatto il suo fallimento. Io in questo affare sono del tutto innocente, giacché a mie mani non era mai niente di poter far congetturare che io era con lui di intesa del suo modo infame di agire, essendo che egli teneva e libri e corrispondenza della quale in ultimo volle occuparsi egli solo per nascondere meglio i suoi iniqui disegni, né tampoco io ho mai ricevuto dai compratori alcuna somma che possano dire le genti che io mi abbia trattenuto, o messo in borsa, essendo che la moneta presa in anticipazione e in saldo delle vendite da detti rispettivi compratori, si per mezzo di posta, che di occasioni sempre se la riscosse tutta il solo Crassa, l'operazione del quale si potrebbe qualificare del titolo di truffa e della quale cerca il birbante con intrighi di farmi partecipare alla responsabilità, della quale responsabilità però a giusto diritto mi sembra, che io non posso essere giudicato partecipevole perché fra di noi non vi fu alcun contratto di società né per pubblica né per privata scrittura, per cui figuri che un socio in tutto e per tutto si obbliga in solidum per l'altro, e che qualunque operazione che viene eseguita dall'uno dei due debba essere accettata e considerata come ben fatta dall'altro, né tampoco vi fu invio di circolari che vi è maggiormente consolidasse, e confermasse la nostra società, né giammai ho firmato alcun contratto di vendita che non fosse stato a suo tempo puntualmente eseguito, giacché l'ineseguiti furono quelli delle ultime vendite che fece il solo Crassa di suo proprio arbitrio in Galatz, delle quali per coprire il suo spirito di birbanteria egli non me ne informò mai né in scritto, né in parola.

Spero che questo mio rapporto, che qui mi fo un dovere per mia giustificazione di umilmente esporre sarà preso in buona considerazione dall'eccelso Ministero degli affari esteri di S.M, e che in conseguenza il Prelodato suddetto ministero si degnerà di giudicar conveniente di rivocare l'ordine dato di rimuovermi dalle funzioni vice consolari giacché se egli refuta conveniente al decoro del governo di allontanare dal posto che occupa uno, che è conosciuto e convinto di avere agito falsamente, e con inganno in simili materie, deve altresì refutar più conveniente al decoro del governo e all'onore della patria il mantenere presentemente nella sua carica, e il sostenere con tutti il più energici, e possibili appoggi uno, che è innocente, come mi conosco e sento di esserlo io, che mi trovo perseguitato dai raggiri e cavilli del birbante mio socio, che vedendosi nel cattive acque cerca tutti i mezzi e ingiusti pretesti per triarvici anche a me.

Il Reggio viceconsole di Sua Maestà,

Giuseppe Gagliardi

(AST, fondo Consolati nazionali, Odessa, mazzo IV, non numerato)

The Italian Merchants and Consuls at the Mouth of the Danube: the Gagliardos (abstract)

Numerous studies have been dedicated to the Italian Emigration in the Eastern Mediterranean and the Black Sea. In the first decades of the 19th century, commercial importance of these areas has imposed to Sardinian Foreign Ministry to set up, in addition to consular agency in Constantinople, a school of oriental languages, where some of the consuls established in Galați: Stefano Berzolese and Francesco Mathieu learned. This article makes an attempt to bring new information on the Italians settled in the Danube port cities: Galați, Ismail, and Braila. Relying upon consular reports found in National Archives of Turin, we tried to reconstruct fragments of commercial and consular activity of Gagliardo family. Its members were grain merchants in Ismail, Odessa, and Galați, were consuls for the Kingdom of Sardinia and for the Kingdom of the Two Sicilies and one of them, after naturalization, was elected in Moldavian *ad-hoc* Assembly.